

CLAUS WESTERMANN

GENESI

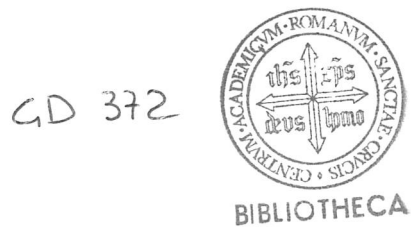


PIEMME

Titolo originale dell'opera:
 Claus Westermann, *Am Anfang. 1 Mose: Die Urgeschichte Abraham (Teil 1), Jakob und Esau Die Josepberzählung (Teil 2)*, © Neukirchener Verlag, Vluyn 1986.

Traduzione dal tedesco a cura di: Antonella Riccio
revisione di: Fabio Dalla Vecchia

Copertina: Studio Aemme
Illustrazione di copertina: Codice (sec. IX) della Biblioteca Apostolica Vaticana, *Cosmas Indicopleustes. Topographia Christiana.*



I Edizione 1989

© 1989 - EDIZIONI PIEMME S.p.A.
 15033 Casale Monferrato (AL) - Via del Carmine, 5
 Tel. 0142/70356-7-8 - Telex 226818 Piemme I - Telefax 0142/74223

ABBREVIAZIONI BIBLICHE

Ab	Abacuc	Is	Isaia
Abd	Abdia	Lam	Lamentazioni
Ag	Aggeo	Lc	Luca
Am	Amos	Lv	Levitico
Ap	Apocalisse	1/2 Mac	1/2 Maccabei
At	Atti degli Apostoli	Mc	Marco
Bar	Baruc	Mic	Michea
Col	Colossesi	Ml	Malachia
1/2 Cor	1/2 Corinzi	Mt	Matteo
1/2 Cr	1/2 Cronache (1/2 Paralipomeni)	Na	Naum
Ct	Cantico dei Cantici	Ne	Neemia (2 Esdra)
Dn	Daniele	Nm	Numeri
Dt	Deuteronomio	Os	Osea
Eb	Ebrei	Prv	Proverbi
Ef	Efesini	1/2 Pt	1/2 Pietro
Es	Esodo	Qo	Qoèlet (Ecclesiaste)
Esd	Esdra (1 Esdra)	1 Re	1 Re (3 Re)
Est	Ester	2 Re	2 Re (4 Re)
Ez	Ezechiele	Rm	Romani
Fil	Filippesi	Rt	Rut
Fm	Filemone	Sal	Salmi
Gal	Galati	1 Sam	1 Samuele (1 Re)
Gb	Giobbe	2 Sam	2 Samuele (2 Re)
Gc	Giacomo	Sap	Sapienza
Gd	Giuda	Sir	Siràcide (Ecclesiastico)
Gdc	Giudici	Sof	Sofonia
Gdt	Giuditta	Tb	Tobia
Ger	Geremia	1/2 Tm	1/2 Timoteo
Gio	Giona	1/2 Ts	1/2 Tessalonicesi
Gl	Gioele	Tt	Tito
Gn	Genesi	Zc	Zaccaria
Gs	Giosuè		
Gv	Giovanni		
1/2/3 Gv	1/2/3 Giovanni		

ABBREVIAZIONI BIBLICHE

Commento conclusivo sul c. 14

Questo capitolo, che è stato aggiunto più tardi agli antichi racconti di Abramo, ci offre una testimonianza diretta di come la sua figura continuava a vivere secoli dopo l'epoca dei Patriarchi. Esso è composto da tre parti di diversa origine e rispecchia così tre stadi dell'evoluzione della figura di Abramo. In un racconto del periodo dei Giudici (vv. 12-17. 21-24) viene attribuita ad Abramo una battaglia di liberazione narrata alla maniera dei racconti del libro dei Giudici. La memoria del Padre Abramo fu conservata così, assimilandolo alle figure di liberatori di quel periodo. Ma questo non significa che Abramo veniva visto ora solo in quel modo; piuttosto, l'assimilazione presuppone che gli antichi racconti su di lui continuassero a vivere. In questo racconto è stata inserita una scena che è comprensibile soltanto nel primo periodo dei re (vv. 18-20); essa serve ad ancorare la nuova forma di servizio divino, soprattutto quella che si celebrava nel tempio di Gerusalemme, nell'antica tradizione dell'epoca dei Patriarchi. Il narratore non si fa scrupolo di riferire che Abramo accettò la benedizione del re-sacerdote di un santuario cananeo e gli offrì una decima; per lui è importante solo riuscire ad ancorare nell'epoca dei Patriarchi il culto attuale. Ciò corrisponde a un tratto universale della religione dei Patriarchi, e in questo senso la tipica interpretazione della figura di Melchisedek nel Nuovo Testamento (Eb 7) mantiene il suo valore. Il carattere universale dell'opera salvifica di Cristo corrisponde a quello della benedizione del Dio altissimo che Abramo riceve da Melchisedek. Nel tardo periodo postesilico, quando Giuda era ancora solo una piccola provincia di un regno grande e potente, il redattore che aggiunse il resoconto della campagna di guerra (vv. 1-11) si proponeva di dare al Padre Abramo un'importanza storica mondiale, facendo di lui il vincitore di quattro grandi re. Nel conferirgli una tale grandezza, il redattore pensava anche al popolo di cui Abramo era il padre. Egli cercava di richiamare in vita per il suo popolo un passato glorioso che aprisse nuovi orizzonti a un presente umiliante. Ma la figura di Abramo presentata in questo modo non ha quasi più nulla in comune con l'Abramo degli antichi racconti.

PROMESSA AD ABRAMO: 15, 1-21

- 15, 1 *Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram in visione questa parola del Signore: « Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo, la tua ricompensa sarà molto grande ».*
- 2 *Rispose Abram: « Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'eredità della mia casa è Eliezer di Damasco ».*
- 3 *Soggiunse Abram: « Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede ».*

- 4 *Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: « Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede ».*
- 5 *Poi lo condusse fuori e gli disse: « Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle » e soggiunse: « Tale sarà la tua discendenza ».*
- 6 *Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*
- 7 *E gli disse: « Io sono il Signore che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questo paese ».*
- 8 *Rispose: « Signore mio Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso? ».*
- 9 *Gli disse: « Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un piccione ».*
- 10 *Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli.*
- 11 *Gli uccelli rapaci calavano su quei cadaveri, ma Abram li scacciava.*
- 12 *Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco un oscuro terrore lo assalì.*
- 13 *Allora il Signore disse ad Abram: « Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in un paese non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni.*
- 14 *Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze.*
- 15 *Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice.*
- 16 *Alla quarta generazione torneranno qui, perché l'iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo ».*
- 17 *Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un forno fumante e una fiaccola ardente passarono in mezzo agli animali divisi.*
- 18 *In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abram: « Alla tua discendenza io do questo paese dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate;*
- 19 *il paese dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti,*
- 20 *gli Hittiti, i Perizziti, i Refaim,*
- 21 *gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei ».*

Nel c. 15 sono stati uniti due racconti di promessa che hanno per oggetto la promessa della terra e quella della discendenza; essi sono stati posti intenzionalmente nel mezzo del ciclo di Abramo. Si tratta di due racconti originariamente autonomi, indipendenti l'uno dall'altro (vv. 1-6 e vv. 7-21) che però hanno all'incirca la stessa struttura e che sono stati adattati da un redattore, con un piccolo cambiamento, per formare un'unica narrazione: R cambia l'inizio del v. 7 « E il Signore disse ad Abramo » in « E gli disse », trasformando così i vv. 7-21 nella prosecuzione dei vv. 1-6. In entrambi i testi a una promessa

viene data la forma di un racconto; le promesse ai Patriarchi sono gli elementi di base. Entrambi i testi (vv. 1-6 e vv. 7-21) fanno parte della storia delle promesse ai Patriarchi, ed entrambi appartengono a uno stadio relativamente recente di questa storia; infatti nei vv. 1-6 sono combinate la promessa del figlio e quella della moltiplicazione, e nei vv. 7-21 il giuramento invece della semplice promessa riflette uno stadio recente. Probabilmente i due racconti sono nati in un tempo in cui il possesso della terra (vv. 7-21) e la sopravvivenza del popolo (vv. 1-6) erano minacciati e le antiche promesse ai Patriarchi venivano richiamate alla mente per rendere certa la promessa di Dio in un periodo in cui Israele era in pericolo.

15, 1-6: *Come le stelle del cielo*

Alla promessa di Dio all'inizio (v. 1) Abramo solleva un'obiezione in forma di lamento (vv. 2-3). Dio ribatte a quest'obiezione (vv. 4-5), Abramo ora crede in lui e la sua fede viene riconosciuta (v. 6).

1: L'espressione « dopo tali fatti » serve a riallacciare ciò che sta per essere raccontato a quello che è stato raccontato prima, a una certa distanza (per es. Gn 22, 1. 20). Essa presuppone già una storia di Abramo coerente. Colpisce il fatto che a ciò segue un'espressione appartenente al linguaggio profetico: « fu rivolta ad Abram... questa parola del Signore »: essa si trova spesso nei racconti del periodo dei re (per es. 1 Re 12, 22) nei quali esiste già la profezia. L'espressione è diventata convenzionale; il fatto che nel Pentateuco essa compare solo in Gn 15, 1-6 (due volte) indica che è nata nel tardo periodo dei re. La parola rivolta ad Abramo ha la forma di un oracolo di salvezza, che consiste nell'esortazione tranquillizzante « Non temere! » e nella sua motivazione. Esso si incontra specialmente nel Deuteronomio (per es. Is 41, 10. 14; 43, 1. 5). Ricorda l'oracolo regale che si trova soprattutto nei testi babilonesi.

2-3: La risposta di Abramo nei vv. 2-3 è composta da due parti: entrambe sono il lamento di un uomo senza figli. In questo modo il redattore ha voluto conservare due versioni di questo lamento che gli erano state trasmesse. Entrambe possono risalire ad un'antica tradizione narrativa. Il lamento nel v. 2 è introdotto come una preghiera: « Mio Signore Dio... ». Nella frase seguente « Che mi darai? Io me ne vado senza figli... » il lamento rimanda alla promessa (v. 1): Abramo chiede con un rimprovero « A che mi serve? » (cfr. Gdc 15, 18) e aggiunge « e un estraneo sarà mio erede! ». Questa risposta di Abramo nel v. 2 contiene un accenno a tutti e tre i membri del lamento: Dio, io, gli altri; all'origine di questo discorso potrebbe esserci un'antica lamentazione del tipo che si incontra nei racconti dell'antichità, la lamentazione dell'uomo senza figli. La si trova nelle epopee ugaritiche. Anche il v. 3 è un lamento e, nel contesto, un'obiezione al v. 1. Il v. 3a è un lamento diretto a Dio, il v. 3b la conseguenza che ne deriva, che corrisponde al v. 2bβ. Il lamento, che ha lo

stesso contenuto nei vv. 2 e 3, può risalire fino all'epoca dei Patriarchi; per una forma di comunità esclusivamente familiare c'è un futuro solo nella successione dei figli ai padri. Una vita che rimane priva di figli non può essere una vita completa e benedetta. Che qui tuttavia la trasmissione dal padre al figlio venga chiamata « eredità » è un particolare che risale a un periodo posteriore, sedentario, nel quale la proprietà assume un'importanza vitale.

4-5: La risposta di Dio al lamento di Abramo consiste nella promessa di un figlio nato da lui e nella conferma di essa per mezzo di un segno, dove però questo segno, l'infinita quantità delle stelle, è propriamente l'ampliamento della promessa del figlio per mezzo di quella della moltiplicazione; in esso è già presupposta la combinazione delle due cose. È proprio la promessa della moltiplicazione che, modellata in questa bella scena, deve parlare agli israeliti che stanno attraversando un periodo in cui la loro sopravvivenza è minacciata. Questa scena è una rivitalizzazione della promessa della crescita che si è impressa in modo indimenticabile in un momento di minaccia per il popolo. Così l'antica promessa ad Abramo continua a vivere in una situazione mutata. Essa ricorda chiaramente l'annuncio del Deuteronomio nell'esilio (Is 40, 26); anche lui esortava i suoi ascoltatori a guardare le stelle. In entrambi i casi al dolore opprimente viene contrapposta l'osservazione dell'ampio orizzonte dell'attività creatrice.

6: Alla promessa risponde la fede di Abramo, e Dio riconosce questa fede. Ciò è detto in un linguaggio teologico-riflessivo che appartiene al periodo dell'autore di questa scena di promessa: un'interpretazione recente, riflettuta teologicamente. Essa presuppone la particolare impronta data da Isaia al concetto di fede. Isaia ha fatto l'esperienza che persino un re, un unto del Signore, non aveva creduto a una parola rivolta a lui (Is 7); così per lui la parola « credere » assume un nuovo e importante significato. La parola « credere » usata in Gn 15, 6, in questo tardo racconto di promessa, si riferisce alla generazione a cui apparteneva l'autore, nella quale la fede nelle promesse riguardanti il futuro del popolo vacillava. Il linguaggio e il pensiero di un periodo tardo si riconoscono ancora meglio nella frase che segue: « glielo accreditò come giustizia ». Essa presuppone un linguaggio culturale: l'espressione si riferisce originariamente a quando i sacerdoti riconoscevano « giusto » un sacrificio. In un uso più esteso essa serviva per dichiarare giusto un comportamento davanti al Signore (Dt 24, 13). Quest'uso si incontra solo a partire dal Deuteronomio. Gn 15, 6 concorda nell'uso di quest'espressione con un salmo di un periodo tardo: « e gli fu computato a giustizia » (105 [106], 31).

Questo versetto 15, 6 è il passo più citato di tutta la storia di Abramo perché è vicino allo spirito del Nuovo Testamento e viene citato anche da Paolo (Rm 4). Sulla base di questo passo Abramo è stato più volte definito « il padre dei credenti ». Qualcuno resterà deluso se qui dichiaro che si tratta di un'interpretazione teologica posteriore, che non può risalire all'epoca dei Patriarchi.

Molte parti della Bibbia, e specialmente le storie dei Patriarchi, non sono sorte come i libri moderni, ma piuttosto attraverso un lungo e graduale processo di formazione a cui appartengono uno stadio orale e uno stadio scritto. Durante questo lungo processo un discorso o un racconto possono cambiare. Noi conosciamo tutti i testi della storia dei Patriarchi soltanto nella loro forma ultima; non esiste affatto un « testo originario ». È naturale, normale che nel corso di questo sviluppo ci siano delle trasformazioni. Quando leggiamo i racconti dei Patriarchi così come ci sono tramandati, prendiamo parte al processo della loro formazione, alla storia della loro tradizione, e a volte possiamo riconoscere ciò che è più recente. Bisogna tener presente soprattutto una cosa: le generazioni molto posteriori all'epoca dei Patriarchi hanno cercato di spiegarsi gli antichi racconti e le antiche promesse in modo corrispondente al loro modo di pensare, spesso molto diverso, e talvolta la loro interpretazione è entrata a far parte della versione di questi racconti e di queste promesse; perché l'importante era ciò che essi significavano per loro nel loro tempo. Questo vuol dire che quelli che per noi sono due processi distinti, il testo e l'interpretazione, in questi testi sono talvolta indissolubilmente uniti. Quando noi oggi leggiamo queste antiche storie partecipiamo anche alla storia della loro esegesi. Una volta che ci siamo resi conto di questo, la nostra lettura ne viene arricchita: possiamo ascoltare tanto le parole quanto la loro eco nelle generazioni posteriori, partecipare agli antichi racconti e allo stesso tempo al cammino che essi hanno percorso, attraverso queste generazioni, fino alla nostra.

15, 7-21: *Promessa della terra confermata con il giuramento*

Dio promette ad Abramo che gli darà « in possesso questo paese » (v. 7); il testo termina con la solenne conferma di questa promessa (v. 18). Come nei vv. 1-6, Abramo non accetta subito la promessa ma chiede un segno che gliela confermi (v. 8). Questa richiesta viene esaudita per mezzo di un atto di giuramento (vv. 9-18), composto da preparazione del rito (vv. 9-10) e assunzione dell'impegno (vv. 17-18). I vv. 12-16 e 19-21 sono ampliamenti posteriori. Alla base della struttura sta la conferma con giuramento della promessa della terra (che viene ricordata in Gn 24, 7; 50, 24; Dt 7, 8. 12. 13; 8, 1. 18 e in molti altri luoghi), che riceve la forma di una scena.

7: A una promessa espressa in forma generica (v. 7) segue un'obiezione di Abramo (cfr. i vv. 1-6). La formula (ampliata) di « autopresentazione » di Dio (W. Zimmerli): « Io sono il Signore che... » è uguale a quella di Es 20, 2; Dt 5, 6 e soprattutto a quella di Lv 25, 38. Un'espressione fissa che rammentava la liberazione dall'Egitto viene trasferita in questo contesto e riferita alla chiamata che fece uscire Abramo da Ur dei Caldei. Proprio come là, questo ricordo è unito alla promessa della terra. Qui (15, 7) è anche presupposta una formula deuteronomistica fissa.

8-11: Alla richiesta da parte di Abramo di un segno che confermi la promessa (v. 8) Dio risponde con una prescrizione (v. 9) e Abramo fa ciò che gli è stato chiesto (v. 10), e che serve a preparare l'atto di giuramento (vv. 17-18). Esso ha la forma di una autoimprecazione condizionata: colui che passa in mezzo agli animali divisi a metà augura a se stesso la morte nel caso che infranga il giuramento. Qui il giuramento è attribuito a Dio; alla base di questa scena c'è la formula già consolidata della promessa della terra rinforzata con il giuramento, altrimenti non sarebbe possibile attribuire un tale atto a Dio. Nei vv. 9-10 l'atto di giuramento è mescolato con una presentazione di offerte: vengono nominati tutti gli animali adatti al sacrificio, mentre per il giuramento ne basterebbe uno solo. Anche l'espressione « di tre anni », ripetuta tre volte, corrisponde alla prassi del sacrificio. Probabilmente un tradente è stato scandalizzato dal fatto che Dio compia un atto di giuramento (davanti a chi dovrebbe giurare?) e ha voluto quindi trasformarlo in un sacrificio.

Il v. 11 è uno strano ed eterogeneo intermezzo: Abramo scaccia gli uccelli rapaci. La maggioranza degli esegeti interpreta questa scena come un cattivo presagio che viene respinto da Abramo; in questo caso il v. 11 sarebbe il passaggio all'aggiunta dei vv. 12-16.

12-16: Il v. 12 introduce la predizione dandole il carattere di una rivelazione misteriosa: le due parole torpore e terrore hanno la stessa funzione in Gb 4, 12-15 dove introducono, come qui, un discorso interpretante. I vv. 13-16 sono un'interpretazione storica a posteriori sotto forma di predizione. Che si tratti di un'interpretazione a posteriori è indicato dalla frase introduttiva « Sappi che... » (come in Gs 23, 13). La predizione nei vv. 13. 14. 16 riguarda Israele, solo una frase nel centro (v. 15) riguarda Abramo. Lo scopo dell'inserimento di questi versetti è quello di dare un'interpretazione degli eventi storici: che Dio sia giusto è dimostrato dal fatto che egli giudica gli oppressori degli israeliti (14a) ma giudica anche gli Amorrei (come in Dt 9, 4 s.) quando la misura della loro iniquità è colma (16b). Il Dio che opera nella storia di Israele governa anche quella degli altri popoli: un tratto universalistico. Una simile riflessione storica è comprensibile in un periodo in cui le promesse ai Patriarchi riprendevano vita e assumevano un significato per il presente. Allora la lunga distanza tra promessa e compimento creava delle difficoltà a cui in questo brano dev'essere data una risposta. Nel mezzo sta la promessa di una morte tranquilla per Abramo (v. 15; cfr. Gn 25, 8; Gb 5, 26). Il versetto è un classico esempio di morte buona e tranquilla.

17-18: Alla preparazione (vv. 9-10) segue l'assunzione dell'impegno (vv. 17-18). È un atto di giuramento a cui Abramo assiste con i sensi ben desti (il v. 12 è l'introduzione dei vv. 13-16); ha luogo nella completa oscurità, perché nessun uomo può vedere Dio (Es 33, 20). Fuoco e fumo sono segni che rappresentano il Signore; essi indicano che si tratta di una teofania come quella che avvenne sul monte Sinai (Es 19). Il rito di giuramento si incontra anche in Ger 34, 18-19; là si tratta di un solenne impegno preso tra uomini.

L'interpretazione abituale del v. 18 è che Dio ha concluso un'alleanza con Abramo; ma questo testo è notevolmente diverso da Gn 17 (P) dove l'intenzione è di descrivere la stipulazione d'un'alleanza. Il v. 18 conclude il processo svoltosi nei vv. 9. 10. 17, cioè la conferma di una promessa per mezzo di un giuramento. Questo è dimostrato dal procedimento stilistico dell'inclusione: la conclusione (v. 18) rimanda all'inizio (v. 7), e il v. 7 non parla della stipulazione di un'alleanza ma della promessa della terra. L'espressione ebraica *karāt berit* in questo contesto può riferirsi solo alla conferma di questa promessa. L'ebraico *berit* significa non solo alleanza ma anche, in generale, impegno vincolante. Dell'aspetto giuridico di questo impegno fa parte la fissazione dei confini: « dal fiume d'Egitto al grande fiume (il fiume Eufrate) ». Al solenne passaggio di proprietà corrisponde il linguaggio ritmico. Questi dati sui confini indicano la massima estensione possibile del territorio degli israeliti; non si pensa ad un periodo preciso. L'Eufrate come confine si trova anche in Dt 11, 24; Gs 1, 4.

19-21: Un'aggiunta indica di che territorio si tratta per mezzo di un elenco dei popoli cananei. Elenchi del genere si incontrano molto spesso (ad es. Es 3, 8; Dt 7, 1); nella maggioranza di essi vengono nominati sei o sette popoli, mentre qui ce ne sono tredici: la lista più completa è probabilmente anche la più recente.

SARA E AGAR, FUGA E PROMESSA DI UN FIGLIO: 16, 1-16

- 16, 1 *Sarai, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar,*
- 2 *Sarai disse ad Abram: « Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli ». Abram ascoltò la voce di Sarai.*
- 3 *Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nel paese di Canaan, Sarai, moglie di Abram, prese Agar l'egiziana, sua schiava e la diede in moglie ad Abram, suo marito.*
- 4 *Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei.*
- 5 *Allora Sarai disse ad Abram: « L'offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho dato in braccio la mia schiava, ma da quando si è accorta d'essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te! ».*
- 6 *Abram disse a Sarai: « Ecco, la tua schiava è in tuo potere: falle ciò che ti pare ». Sarai allora la maltrattò tanto che quella si allontanò.*
- 7 *La trovò l'angelo del Signore presso una sorgente d'acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur,*

- 8 *e le disse: « Agar, schiava di Sarai, da dove vieni e dove vai? ». Rispose: « Vado lontano dalla mia padrona Sarai ».*
- 9 *Le disse l'angelo del Signore: « Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa ».*
- 10 *Le disse ancora l'angelo del Signore: « Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla per la sua moltitudine ».*
- 11 *Soggiunse poi l'angelo del Signore: « Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha ascoltato la tua afflizione.*
- 12 *Egli sarà come un onagro; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli ».*
- 13 *Agar chiamò il Signore, che le aveva parlato: « Tu sei il Dio della visione », perché diceva: « Qui dunque sono riuscita ancora a vedere, dopo la mia visione? ».*
- 14 *Per questo il pozzo si chiamò Pozzo di Lacai-Roi; è appunto quello che si trova tra Kades e Bered.*
- 15 *Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito.*
- 16 *Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele.*

La prima parte (vv. 1-6) prende le mosse dalla sterilità di Sara; ella dà ad Abramo la sua schiava come concubina. La gravidanza della schiava porta a un conflitto tra le due donne. Nella seconda parte (vv. 7-14) Agar, fuggita nel deserto, incontra un messaggero di Dio che le promette che avrà un figlio. Questo racconto (J) è incorniciato in un resoconto genealogico di P nei vv. 1a (Communis) e 3. 15-16. Entrambe le parti potrebbero essere state racconti autonomi; vien data loro la forma di un unico racconto lasciando aperto il conflitto tra le due donne nei vv. 1-6.

1-6: Il racconto della lite tra le due donne risale, nella sua tradizione orale, fino al tempo dei Patriarchi. In quell'epoca la lite era una componente positiva della vita della comunità. Per gli uomini erano oggetto di lite lo spazio vitale e il cibo (v. c. 13); per le donne era la posizione nella comunità. Il punto di partenza del racconto è la sterilità di Sara; così viene ripreso il motivo di Gn 11, 30. La mancanza di figli è una delle grandi disgrazie che dominano nella storia dei Patriarchi (cfr. Gn 15, 2. 3). Sara adotta una soluzione di ripiego: dà ad Abramo la sua schiava come concubina. La parola usata qui (*shiphā*) non significa propriamente schiava; indica la serva della moglie, di cui solo la moglie può disporre. In molti casi era la ragazza che i genitori avevano dato alla figlia in occasione del suo matrimonio (Gn 24, 59. 61).

2: Sara rivolge al marito un'esortazione che è preceduta dalla motivazione e seguita dallo scopo. In quest'unica frase è riassunto un periodo del matrimonio tra Abramo e Sara, che ha condotto a questa decisione. Del dolore e